

Francesco Ottonello

Luca Carlo Rossi

L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito

Roma

Carocci editore

2021

ISBN 978-88-290-1132-2

L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito si distingue all'interno della copiosa saggistica pubblicata in occasione del Settecentenario della morte di Dante Alighieri perché reinaugura con lucidità e rigore una tradizione appartata di studi danteschi, quella aneddotica, che può concorrere in maniera determinante a una disamina profonda di ciò che la figura di Dante ha rappresentato in varie epoche storiche, dal Medioevo alla Contemporaneità.

Forse più che cercare di scolpire una monolitica statua dantesca, in fondo sarebbe più proficuo riflettere sulle molteplici idee di Dante che si sono affastellate anche attraverso varie tradizioni di aneddoti concorrenti alla formazione di un mito, che agisce tutt'oggi dall'ambito poetico e narrativo al *masscult* e al *pop*. Non è un caso che l'autore di questo originale lavoro, Luca Carlo Rossi, in apertura si ricollegli esplicitamente a un saggio fondamentale non solo della dantistica, ma della critica letteraria novecentesca, *Un'idea di Dante* (1976) di Gianfranco Contini. Nonostante molti degli aneddoti riguardino la vita di Dante, non dobbiamo pensare a un interesse primario nel ricostruire particolari della biografia dantesca per offrirne un ritratto storico più o meno coerente, a differenza di alcuni libri usciti nell'ultimo anno – che pure si servono degli aneddoti – dal *Dante* di Alessandro Barbero e *Dante Alighieri. Una vita* di Paolo Pellegrini a *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante* di Elisa Brilli e Giulio Milani. Piuttosto, attraverso lo studio della tradizione aneddotica, l'obiettivo è interpretare i complessi fenomeni di ricezione del personaggio e dell'opera di Dante.

Nella premessa viene innanzi tutto ricostruita una cronistoria degli studi sull'aneddotica dantesca, situandosi il libro di L. C. Rossi ad un secolo esatto dall'uscita di *Die Legende um Dante* (1921) di Albert Wesselski, ultima raccolta complessiva di racconti danteschi, che si rifà ai due volumi di riferimento a riguardo: *Dante, secondo la tradizione e i novellatori* (1873) di Giovanni Papanti e *La leggenda di Dante. Motti, facezie e tradizioni dei secoli XIV-XIX* di Giovanni Papini (1911), anticipati a loro volta dal più esile volume di Filippo Scolari *Intorno agli aneddoti spettanti alla vita di Dante Alighieri* (1865), che ha la primogenitura a riguardo, situandosi nella temperie del sesto centenario della nascita di Dante.

Per quanto riguarda la macrostruttura della monografia, alla premessa generale seguono otto capitoli tematici, con l'apporto finale di strumenti utili per ripercorrere il libro non necessariamente in modo lineare: due repertori schematici degli aneddoti in ordine di presentazione e in ordine cronologico, la bibliografia e le referenze iconografiche, un indice dei nomi e dei luoghi. In totale sono 55 gli aneddoti riportati (alcuni in più varianti), i quali vengono in primo luogo tradotti dal latino o parafrasati dall'italiano antico, per essere poi analizzati nella loro testualità e in rapporto al contesto di produzione dell'aneddoto, sondando una possibile realtà o plausibilità storica e mettendo in rapporto l'aneddoto con passi dell'opera di Dante e di altri autori. Da notare che l'arco temporale preso in considerazione è assai ampio, estendendosi dal Trecento con Dante ancora in vita – l'aneddoto più antico su Dante necromante, riportato da Gerardo di Lalo, è del 1320 – fino a giungere al XX secolo, con l'aneddoto di Achille Campanile del 1975 su Dante e l'uovo da cui prende spunto il titolo del libro.

Quello di Campanile è un racconto giocoso che con arguzia riprende ed estende una tradizione aneddótica la cui prima attestazione risale almeno al 1621 e ha a che fare con la prodigiosa memoria del poeta. Nella versione più antica dell'aneddoto, Dante interrogato da un passante su quale sia il miglior cibo risponde che è l'uovo e dopo un anno o più di fronte alla domanda della medesima persona «con che cosa» risponde «con il sale», senza che gli venga ricordato l'incontro precedente. Rossi, analizzando l'aneddoto originario e l'operazione probabilmente parodistica di Campanile, intenta a una ricerca di retroscena fittizi, mostra come il senso del racconto sull'uovo di Dante rappresenti «il tentativo di conservare l'eccezionalità del poeta applicandola alla vita quotidiana» per mostrare «un uomo come gli altri, coi suoi gusti precisi» (p. 123). È posto poi in evidenza come la fama della tenace memoria di Dante sia richiamata dal poeta stesso nella *Vita nova* e in vari passi della *Commedia*, come in *Inf.* 2, 8-9: «O mente che scrivesti ciò ch'io vidi, / qui si parrà la tua nobiltate». Ancora, sono messe in campo nell'analisi la frugalità e la continenza sottese all'aneddoto, notando come siano presenti già nel ritratto boccaccesco del *Trattatello*, a cui per altro risale la fama della prodigiosa memoria dantesca. Il paragrafo da cui prende il titolo il libro è presente nel quinto capitolo, circa a metà del libro (pp. 116-125 su 232). Va comunque osservato che per ogni aneddoto l'autore compie delle riflessioni attente su cui varrebbe la pena soffermarsi singolarmente.

Il saggio presenta un primo capitolo di carattere teorico-metodologico sul significato dell'aneddótica, dallo statuto incerto tra storia e leggenda, sfruttata a seconda delle necessità di chi (ri)propone un aneddoto. Esso è da leggersi seguendo l'etimologia come vicenda inedita, segreta, oppure come notizia marginale, curiosa, da cui deriva l'accezione secondaria di breve racconto arguto, legato più che altro al *rumor*, come dicevano i latini, ovvero al *gossip*. Rossi evidenzia come non sia affatto facile circa gli aneddoti discernere il vero dal falso, né individuare la genesi, spesso risalente a una tradizione orale. Possono essere narrati eventi verosimili, ma anche anacronistici, se non fantastici. Eppure ciò che interessa è «il valore conoscitivo» dell'aneddoto, conferito dalla «sua ambigua commistione di verità storica e finzione» (p. 17). Due caratteristiche da tenere in considerazione per l'aneddótica dantesca sono, da una parte, l'utilizzo di latino o volgare che condiziona la ricezione e il pubblico, dall'altra, la notevole rilevanza del gesto e della frase che rende l'aneddoto un «congegno drammatico» (p. 20). Già in questo capitolo (4 aneddoti), troviamo due testimonianze di Boccaccio e due di Benvenuto da Imola, utilizzate per mostrare la messa in scena di un Dante piuttosto realistico.

Dal secondo al quarto capitolo entriamo nel vivo della tradizione aneddótica, con i vari aspetti in cui il poeta viene presentato: Dante cortigiano (11 aneddoti), Dante necromante (7 aneddoti) e Dante lussurioso (8 aneddoti). Nel primo, *Scene della vita di corte*, Dante è presente in vari luoghi in cui è attestata storicamente la sua presenza (ma anche alla corte di Roberto D'Angiò che il poeta detestava). Un esempio tra quelli plausibili è Dante a Verona da Cangrande della Scala. I primi aneddoti in proposito risalgono ai *Rerum memorandum libri* di Petrarca, per cui il poeta della *Commedia* rappresenta innanzi tutto un grande antagonista. Infatti viene presentato come disdegnoso e mordace nei confronti di Cangrande e di chi lo provocava, laddove negli altri casi, da Poggio Bracciolini a Giovanni Sercambi, risulta tutto sommato in grado di rispondere in modo fermo e brillante, ma consono alla mondanità e alle convenzioni di corte. Da notare poi come Petrarca lo qualifichi come *vir vulgari eloquio clarissimus* e non *poeta*, il cui titolo spetta a chi è *laureatus*, ovvero poeta latino.

Per quanto riguarda il terzo capitolo, *Leggenda nera*, si evince come nel Trecento si riteneva che Dante fosse in grado di compiere azioni connesse a magia, alchimia e necromanzia. Accanto ai vari aneddoti fantasiosi, vi sono anche delle tracce nel verbale di Avignone dell'11 settembre 1320 redatto dal notaio francese Gerardo di Lalo, in cui è menzionato in un latino francesizzato *Dante Aleguiro de Florentia*, convocato da Galeazzo Visconti in quanto esperto di arti magiche e in grado di compiere un maleficio contro Papa Giovanni XXII. Ciò non dovrebbe sorprendere troppo, data

l'autorappresentazione stessa di Dante personaggio nell'*Inferno* e la scelta di Virgilio come guida nella discesa, anche egli associato secondo una tradizione medievale alla magia. Inoltre, la necromanzia non è soltanto connessa alla superstizione, perché astronomia, astrologia e magia facevano parte della cultura dell'epoca. Accanto agli interessi per un Dante esoterico da parte di una certa nicchia di appassionati nel corso dei secoli, il fatto saliente in questo caso è che «la fama di necromante, alla quale si aggiunge una riserva linguistica che riprende, almeno in parte, il disdegno umanistico per la scelta del volgare» (p. 75), poté portare a considerare la *Commedia* un'opera eretica e Dante a correre pericoli di procedimenti giudiziari, tanto che per tutelarsi dovette comporre le terzine del *Credo*.

Il quarto capitolo, *Dante lussurioso*, è incentrato invece sul rapporto di Dante con l'amore nelle sue varie sfaccettature. D'altronde, come evidenzia Rossi, con la parola 'Amore' si apre l'opera di Dante – sia che si consideri il suo esordio la *Vita nova*, sia che si ritenga *Il Fiore* primo autentico libro giovanile – e si chiude con il celebre «amor che move il sole e l'altre stelle». La tradizione aneddotica riporta non soltanto un Dante che pone al centro della sua poetica e della sua filosofia teologica l'amore. Accanto a un Dante sentimentale, in grado di dare consigli d'amore come in un racconto di Franco Sacchetti, è presentato un filone erotico. Vi troviamo un catalogo delle donne amate che compaiono nei versi, ma anche le schermaglie amorose e perfino allusioni alla prepotente libido in giovane età a Bologna (come riporta Boccaccio) e alla frequentazione di prostitute a Ravenna in età più adulta (come si evince da un racconto finzionale cinquecentesco di Ludovico Domenichi).

Nel quinto capitolo (16 aneddoti) prevalgono invece argomenti più letterari, a partire dalle rime che riguardano Dante a cui è *impossibile extorquere rhythmum* come scrive Benvenuto (*Comentum*, IV, p. 166), passando alle doti mnemoniche e di concentrazione fino a specificarsi su questioni inerenti alla genesi della *Commedia* e alla divulgazione dei testi. Vari aneddoti in questo caso provengono da Boccaccio, primo biografo di Dante, che secondo Rossi, seppure si ritenga spesso dotato di poca credibilità, in realtà si dimostra attento nel vaglio delle fonti. A lui si deve anche il racconto delizioso di come Dante in una visione fantasmatica abbia rivelato al figlio Iacopo dove avesse lasciato gli ultimi tredici canti del *Paradiso* e quello sui miracolosi ritrovamenti dei primi sette canti dell'*Inferno* a Firenze. Sempre a Boccaccio risale l'aneddoto sull'inizio della *Commedia*, che sarebbe avvenuto in latino. Torna sulla scena a questo punto anche Petrarca, come se l'antagonismo nutrito nei confronti dell'operazione dantesca dovesse tradursi in una serie di racconti di Boccaccio atti ad arginare le riserve avanzate da Petrarca sulle scarse competenze in latino di Dante. Le riserve vengono confermate da una testimonianza da Filippo Villani, ma sarebbero smentite come riporta Rossi dalle «due sorprendenti egloghe che resuscitano il genere bucolico dopo secoli di sostanziale silenzio» (p. 142), in risposta a Giovanni del Virgilio.

Il sesto capitolo (4 aneddoti), *Il miracolo della Commedia*, si apre all'insegna ancora di Petrarca. In un aneddoto quattrocentesco il poeta laureato sorprende un interlocutore che gli chiede di prendere dalla sua libreria «il libro» di Dante (riferendosi alla *Commedia*), al che Petrarca gli consegna la *Monarchia*, specificando che la *Commedia* è opera dello Spirito Santo. Se qui a suo modo Petrarca gratifica Dante, per l'ispirazione divina, in un aneddoto cinquecentesco si racconta della presenza sulla scrivania di Petrarca di un quadretto raffigurante Dante impiccato per i piedi, secondo la rappresentazione tipica dei ladri: questo perché gli ha rubato l'occasione di scrivere ogni buona cosa fosse possibile. Il capitolo si chiude con aneddoti sugli opposti di Dante villano e Dante idolatrato con un culto fanatico, con una riflessione di Rossi sul «doppio aneddotico» a proposito dell'avvicinamento della realtà alla presunta finzione, dal momento che «Petrarca compone saccheggiando la *Commedia*, quasi per impulso di cleptomane» (p. 167).

Il settimo capitolo (4 aneddoti), *Dante, gli artisti e i letterati*, è invece incentrato su quattro particolari incontri, tre riportati da Benvenuto da Imola e uno dallo scrittore tardo-cinquecentesco Traiano Boccalini. Il primo riguarda la visita padovana a Giotto (plausibile storicamente) ed è atto a

«incrementare l'autorevolezza di Dante» (p. 171); il secondo è incentrato sull'opposizione a Dante di Cecco d'Ascoli, autore dell'*Acerba*, opera che godette nel Trecento di gran fortuna, ponendosi come un'anti-*Commedia*, in quanto «progetto di poesia della scienza [...] per giungere alla contemplazione di Dio» (p. 172), a differenza della «favoleggiante» opera dantesca. Il terzo è costituito da un incontro di Dante con un personaggio della *Commedia*, l'alchimista falsario di monete Capocchio. Infine nei *Ragguagli del Parnaso* di Boccacini è rispecchiato un dibattito acceso del Tardo Cinquecento: Dante è immaginato nell'Altro mondo con vicino di casa il celebre poeta Pierre de Ronsard, che salva il poeta italiano dall'aggressione e dalla tortura di tre dantisti del Cinquecento pronti a tutto pur di conoscere le ragioni del titolo *Commedia*, per loro inadatto seguendo la *Poetica* aristotelica.

L'ottavo e ultimo capitolo (1 aneddoto) si focalizza infine su un unico particolare finora abbastanza trascurato, ovvero la barba di Dante, che nell'immaginario dominante risulta sbarbato e con naso aquilino. Rossi mostra come questa raffigurazione proveniente da Giotto e valida semmai per la gioventù del poeta, già nel ritratto di Boccaccio venga messa in crisi, poiché vengono menzionati capelli e barba crespi e scuri, tant'è che delle donne veronesi – racconta Boccaccio – associavano questo *look* alle sue frequentazioni infernali. Rossi si focalizza poi su un passo del *Purgatorio* (XXXI, 64-75) in cui è Beatrice stessa a dire a Dante «alza la barba». Seppure il termine da diversi studiosi quali Auerbach sia stato letto in senso solamente metaforico, per Rossi, quando invita Dante ad alzare la testa, Beatrice sottolinea attraverso il tratto fisico della barba che il poeta non è più un bambino, essendo ormai diventato adulto. Un'ulteriore e felice sorpresa è fornita da un confronto con i manoscritti illustrati della *Commedia*, che porta alla messa in luce di una serie minoritaria di raffigurazioni di Dante con pizzo o barba lunga, ben venticinque sulle miniature, a cui c'è da aggiungere almeno un affresco perduto di Ravenna. Pertanto, nella *Commedia* Dante si autorappresenterebbe come barbuto e questo lo si scoprirebbe in seguito, secondo un uso consueto, che vale anche per la rivelazione di altri particolari.

Da menzionare almeno un ulteriore arricchimento che reca questo studio, quello fornito dai paragrafi finali di capitolo, incentrati sull'iconografia. Infatti molti aneddoti hanno trovato una traduzione visiva, in particolar modo a partire dal Risorgimento, in cui è stato enfatizzato il ruolo di Dante come padre dell'italianità. Eppure questo lavoro nel complesso ha anche il pregio di spingere a riconsiderare la funzione Dante smarcandosi da un'ottica rigida che lo configura come padre della patria e conservatore della morale cattolica.

In definitiva, questo studio mostra come attorno a Dante si siano generate storie e leggende che hanno portato a costruire fluidamente il suo mito, capace di rinnovarsi con molteplici variazioni nel corso del tempo, secondo idee anche divergenti di e su Dante. Lo stesso poeta fiorentino, attraverso un'opera letteraria estremamente auto-riferita, dalla *Vita nova* alla *Commedia*, passando per la produzione in prosa, più o meno allusivamente ha prodotto auto-aneddotica, contribuendo a incentivare la produzione di racconti su di sé e il suo operato.

Questa raccolta critica di aneddoti danteschi, pubblicata nel mese del vero centenario della morte del poeta, oltre a spiccare all'interno della smisurata biblioteca di libri su Dante, ha il pregio di coniugare la vasta dottrina dello specialista con la piacevolezza e l'arguzia di una bella scrittura e si può rivolgere indistintamente a un pubblico di accademici, di appassionati e di curiosi. Il lavoro di Rossi è in grado di suggerire un percorso di approfondimento assai fertile e ulteriori piste parallele da percorrere, sul Dante personaggio e più in generale sull'opera e la ricezione dantesca.